

.....
EDITORIALE

LE MACCHINE E LA LIBERTÀ D'ESSERE UOMINI

ANDREA VACCARO

C'è un sogno purissimo alle origini della cibernetica, la disciplina che tanto ha favorito la diffusione delle macchine nei vari settori del mondo industriale. Il sogno raffigura, a livello planetario, un "uso umano" degli esseri umani. E sì che le cose, nel recente passato, non sono andate proprio in questo modo. L'associazione più comune, in relazione all'ingresso delle "macchine" nel mondo del lavoro, è infatti il cartellone del film "Tempi moderni", dove Charlot è letteralmente stritolato dagli ingranaggi spietati del sistema di produzione della catena di montaggio. Per i più versati in filosofia, poi, fino agli anni Ottanta, aleggiava addirittura una parola ad hoc: "alienazione", flebile eco di una lontananza ideologica di cui la distanza cronologica non rende ragione. Eppure a Norbert Wiener, tra le menti geniali della fondazione della cibernetica, piacque intitolare

una delle sue introduzioni alla disciplina proprio "The Human Use of Human Beings" ("Introduzione alla cibernetica", nella traduzione italiana), dove si scagliò contro i pericoli, già presagiti, «di uno sfruttamento grettamente egoistico» delle macchine e richiamò a una «giusta valutazione degli esseri umani, al loro benessere e al loro impiego umano e non come succedanei di seconda qualità delle possibili macchine del futuro». In parole povere, l'augurio di Wiener si dirigeva verso un mondo in cui le macchine avrebbero svolto tutti i lavori meccanici e di pura (disumana) fatica fisica, per permettere agli esseri umani di dedicarsi alle attività «più elevate», quelle, cioè, essenzialmente umane. Ora, è vero

che a nessuno piace essere paragonato a un apparecchio elettrico, come ha recentemente ricordato il presidente del Consiglio a chi intimava di «staccargli la spina», o come rimuginerà, alla sera, dopo una lunga giornata di lavoro, la cassiera del supermercato che ha il posto dirimpetto a una cassa automatica. È altresì vero che nelle asfittiche miniere, nelle brulle terre dure da dissodare, nei luoghi dalle temperature proibitive, le "macchine" hanno già "dato una mano", dove neppure l'energia degli animali arriva, a rendere

meno disumana l'attività delle persone. È ancora da considerare che lo sviluppo tecnologico permette ottimistici miglioramenti. Chissà mai, però, se arriveremo al punto in cui tutti gli esseri umani avranno la possibilità di dedicarsi all'attività intellettuale (o contemplativa) che, come assicura Aristotele, è di gran lunga superiore a quella pratica. E chissà mai se davvero tutti gli esseri umani, messi nelle condizioni, gradirebbero dedicarvisi. Sarebbe un'immagine celestiale un'umanità che, "liberata" grazie alle macchine da tutte le necessità materiali, si fermasse, cosmicamente, a pensare al senso della vita che, secondo Wittgenstein, equivale al pregare. Sarebbe tragicomico, di contro, se gli esseri umani impiegassero questo surplus di tempo in attività concepite proprio per "ammazzare il tempo", non trovando niente di meglio da fare. Come sempre, anche in questa fantasiosa condizione, tutto dipende dal libero arbitrio. Confidare nella prima opzione, quella celestiale, tuttavia, non sarebbe inammissibile, vuoi per una dovuta e convinta fiducia nei confronti del genere umano, vuoi, magari, solo perché, come osserva il divulgatore scientifico Ed Regis sullo stesso filo di pensieri, «più di tanto non si può giocare a golf».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Charlot in «Tempi moderni»

